



Editoriale

LA MATITA

Sconfitta rossa, errore blu

di Massimo Lodi

Se la sanità è conciata da sbatter via, se perfino nella regione messa meglio delle altre sta da tempo in ambascie, se questo rappresenta il settore trainante del consenso/giudizio popolare, si può dire che gli elettori han premiato l'amministrazione uscente? Sarebbero dei masochisti. Oppure, beati loro, non hanno avuto bisogno di recente (e un po' prima che di recente) del ricorso a esami, cure, assistenza, ricoveri ospedalieri non sperimentando una situazione purtroppo deficitaria, salvo rare e lodevoli deroghe. Salvo mirabili eccellenze. Salvo straordinarietà che non assolvono l'ordinario.

Se questo poco è vero -chiunque sa quanto lo sia- il risultato politico del 12 e 13 febbraio non dipende dall'apprezzamento di un'ottima gestione della cosa pubblica territoriale. Viene da una scelta politica, ideologica, destrutturata dal contesto locale, figlia del *sentiment* che portò al trionfo il centrodestra cinque mesi fa nella consultazione nazionale. Viene dal fallimento dell'alternativa a una tale opinione, di cui sono sciagurati responsabili, ciascuno per la sua parte, il Pd, i Cinquestelle, i Terzopolisti. Viene infine dal menefreghismo *ad personam* diffuso in una democrazia lassa, stanca, superficialista; dove disinteresse e sconsideratezza si mischiano producendo una

mistura letale chiamata astensione.

È il male dell'attualità storica: manca il normale buonsenso dell'impegno individuale. L'assunzione della responsabilità in prima persona. L'ascolto della coscienza civica, per non dire del richiamo etico, dal quale deriva tutto il resto. Ci si conforma alle parole d'ordine gridate dagli effimeri caporali di stagione nell'arena propagandistica: basta con i politici, basta con i partiti, basta con gli usurpatori del potere. Il nefasto populismo ha pervaso l'anima semplice d'una marea di benintenzionati, consegnandoli al ruolo di fantasmi: quelli che si defilano, rinunciano, rimuovono l'idea di poter contare sulle scelte d'indirizzo del Paese.

L'esito l'abbiamo visto in Lombardia e Lazio: la fuga dalle urne, il rifiuto a esercitare un diritto una volta considerato dovere, il rassegnato diniego a partecipare. Delusione, amarezza, remissività. Vi sono scampati solo in quattro su dieci, e non certo perché convinti da stringenti questioni di vissuto esistenziale. In costoro ha prevalso il tic identitario, e merita i complimenti chi è riuscito ad allertarlo. Ma oltre non si va. Dunque usare la grammatica trionfalistica per leggere un dettato di ben diversa consistenza è un errore blu: non va dimenticato, pur nella legittima esultanza della destra, capace di buttare nel cestino dei rifiuti la matita rossa della sinistra.



Opinioni

COMUNE E REGIONE AVANTI INSIEME

Disaffezione al voto: l'antidoto è il buon fare

di Davide Galimberti

Le elezioni regionali hanno segnato un triste primato di astensionismo. Sei elettori lombardi su dieci hanno deciso di non recarsi alle urne, mandando così alla politica un messaggio chiaro che purtroppo si ripete da diverse consultazioni. Il risultato elettorale si è così caratterizzato con una sostanziale perdita di consenso: un calo di voti che ha interessato tutti gli schieramenti, anche, e forse soprattutto, chi le elezioni le ha vinte.

La disaffezione al voto è oggi un problema trasversale sia alla destra che al centro sinistra. Un tempo si diceva che l'astensione fosse un problema solo per la destra, queste elezioni ci hanno dimostrato che non è più così. Sicuramente sulla sconfitta del centro sinistra pesa l'assenza di un progetto politico vincente, che potesse muovere un più ampio consenso e in grado di produrre un vero cambiamento. La contendibilità c'era, ma la divisione tra le forze alternative alla destra non ha portato alla



mobilizzazione e alla partecipazione al voto. Quando la sensazione di aver già perso fa da sottofondo a tutta la campagna elettorale, il risultato delle ultime

regionali è da mettere in conto. E così, nonostante l'ottimo lavoro di Majorino, le urne hanno dato un esito chiaro.

Come progettare ora il futuro dopo che le schede elettorali sono state contate e le urne si sono chiuse? Da cosa ripartire dopo aver compreso il messaggio che i cittadini hanno voluto dare a tutti gli schieramenti attraverso l'astensione? Come riportare le persone a votare e a tornare a credere nella politica? Credo che oggi dobbiamo ripartire da alcuni elementi fondamentali se vogliamo riavvicinare le persone alla politica. Uno di questi è la realizzazione concreta delle priorità del territorio. I cittadini vogliono che vengano portati avanti progetti che migliorano la vita delle persone, vogliono vedere meno parole e più fatti, e soprattutto vogliono che ci si ricordi di loro non solo in campagna elettorale. Questa concretezza e vicinanza alle persone va messa in pratica da subito, senza aspettare la prossima tornata elettorale. E poi bisogna abbandonare la litigiosità che contrappone gli schieramenti costantemente.

Fontana ha vinto le elezioni e sarà il Presidente della Regione Lombardia per i prossimi 5 anni, il che dà a Varese un orizzonte temporale allineato pensando alla scadenza dei mandati di Comune e Regione (maggio 2027 per il Comune e febbraio 2028 per la Regione). Durante tale tempo servirà dare continuità a tutti i temi già avviati. Con il Presidente Fontana dovremo confrontarci sul tavolo del dialogo per portare a compimento una serie di progetti messi in campo in questi anni a Varese, grazie alla buona collaborazione tra Comune e Regione. E studiarne di nuovi nell'interesse della città e del territorio.

Penso ad esempio al collegamento ferroviario rapido con Milano, alla realizzazione del nuovo Teatro Politeama e agli impianti sportivi. Ma le altre sfide importanti per il nostro

territorio sono anche le prossime Olimpiadi invernali del 2026, la valorizzazione del Lago di Varese e del Sacro Monte. Tutte partite fondamentali per la città e l'intera Lombardia, perciò Comune e Regione dovranno dimostrare di saper collaborare come già fatto in questi anni. Perché oggi più che mai i cittadini ci chiedono di vedere una politica che sa far prevalere l'interesse collettivo contro quello degli schieramenti politici. Certo,

consapevoli delle differenze politiche e, in molti casi, dei modi in cui raggiungere gli obiettivi. Ma questo non preclude la possibilità al confronto e alla collaborazione. Sono infatti convinto che solo grazie ad una politica seria del fare, che sa costruire progetti concreti e li realizza, potremo dare le risposte all'astensionismo. Pur partendo da idee diverse l'obiettivo dovrà essere comune: il bene di Varese e del suo territorio.

Politica

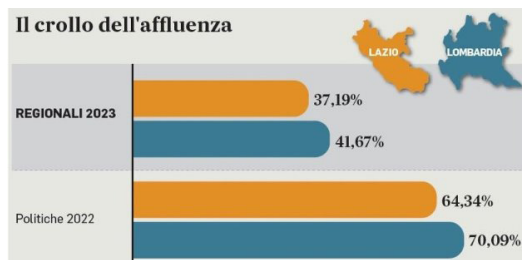
VINTO UNO, PERSO TUTTI

La Caporetto democratica

di Edoardo Zin

Chi ha vinto? Chi ha perso? Il risultato regionale è chiaro. Ha vinto il blocco di centro-destra che ha ottenuto la maggioranza dei voti. Ma ha perso la democrazia non perché ci siano stati brogli, ma perché è fortemente crollata l'affluenza alle urne, dimezzata rispetto al 2018: il 41,6%. Ciò significa che hanno votato poco più di 4 lombardi su 10. È un segnale di protesta o piuttosto un segno positivo di crescente maturità politica? Potrebbe sembrare che il messaggio degli elettori che non si sono presentati alle urne potrebbe essere quello di vantarsi di essere troppo evoluti politicamente per votare candidati e programmi logori e ritriti.

Quando offese e torti, e non ragioni e fatti, vengono illustrati durante la campagna elettorale, quando gli ideali mancano e vengono sostituiti con le ideologie, quando le persone vengono viste solo come elettori, io sento che qualche cosa manca alla democrazia. La non partecipazione al voto è indifferenza verso l'uomo perché ogni cosa dell'uomo è mia, ogni battaglia per l'uomo è mia. Sento che essere uomo di parte mi rattrista proprio in questo momento in cui c'è attesa di uomini che siano al di là della parte. Anch'io ho votato "contro" – ed è smisurata la mia sofferenza! – proprio quando la richiesta di unità è diventata pressante urgente di vita. Quando un popolo non partecipa al voto, si spegne il desiderio di partecipazione ed è il fine a cui mira chi ha il potere: dal capolista del blocco vincente non abbiamo colto durante la campagna elettorale una sola parola, un'idea, un progetto!



Ha perso la politica intesa come elemento fondamentale dell'identità di un popolo, che dialoga, che si confronta, che presen-

ta progetti, che, pur identificandosi con un partito, cerca nei partiti alleati non solo voti, ma coesione nelle idee. Ha perso la politica che guarda a sé stessa e non ha saputo cercare forme nuove di ascolto, condivisione e partecipazione. Sono smarriti quei partiti che erano alla ricerca solo di numeri, di voti, di preferenze, attenti a non farsi superare in consensi dagli altri che chiamano "amici". Non hanno conseguito discreti risultati quei partiti che vogliono prendersi cura degli altri, anche se ciò è difficile, complesso. Il maggior partito di minoranza è in forte crisi d'identità e non basterà certo un congresso per creare una cultura politica che sia veramente di sinistra. Eppure un pregio ha avuto questa competizione elettorale: aver fatto dissolvere i partiti "personalistici". Il popolo sovrano è stato tristemente indifferente alle straordinarie proposte politiche di chi voleva, un tempo, rottamare la vecchia politica. Queste elezioni hanno avuto anche il pregio di aver fortemente ridotto i consensi del partito che con slogan e frasi fatte intendeva rivoltare il parlamento come un calzino e di aver contribuito, invece, a creare un vuoto populismo che ora si vede quanto vale.

Che fare per educare alla partecipazione democratica? Bisognerà passare da un debito elettorale ad un'elevazione culturale: occorre combattere l'ignoranza e il fanatismo, collegare la vita reale a quella virtuale, la sola che può aiutare a capire la differenza tra la politica contaminata e quella che invita a lavorare per il bene di tutti e a denunciare il male. Quando una certa politica si ciba della contrapposizione tra salute e industria si mina la possibilità di sviluppo e di lavoro, oltre che logorare la reputazione della regione. Quando le case di cura diventano luoghi d'interesse economico e non di salvaguardia della salute dei cittadini si accentua la distanza tra ricchi e poveri. Quando i trasporti pubblici funzioneranno al servizio degli utenti e non solo per rimpinguare le ditte dei trasporti, saremo i primi a lodare un servizio pubblico all'altezza delle aspettative dei cittadini. Quando il concetto di sicurezza viene messo in contrapposizione al salvataggio di vite umane allora si genera l'eclissi della ragione e i sonni della civiltà.

Vediamo tanta confusione, ma ci piace pensare che la matassa ingarbugliata possa essere sbrogliata da tutti insieme con serietà coraggiosa, confermando il grande desiderio di giustizia e di convivenza civile.

Cultura

EUINSUBRIA

Noi e l'Erasmus: successo d'un programma formativo

di Sandro Frigerio

Si torna a fare le valige. Decine di ragazzi e ragazze da tutt'Europa stanno preparando il rientro da Varese o Como nei loro Paesi d'origine e altrettanto sta facendo un numero ancora più alto di studenti dell'Insubria che hanno passato il semestre presso Università europee. Dopo la parentesi del Covid, che ha più che dimezzato gli spostamenti, peraltro mai annullati, i programmi Erasmus+ per scambi internazionali di studenti tra le università riprendono a salire. Il 23 gennaio la giornata dell'Università dell'Insubria dedicata all'internaziona-

lizzazione ha fatto il punto sulla nuova fase ascendente e tra pochi giorni, a fine febbraio, si chiudono i termini per le nuove candidature.

Si tratta del maggior sforzo formativo dell'Unione Europea e anche l'Insubria e Varese divengono parte progressivamente sempre più attiva. Solo cinque anni fa erano 163 gli universitari "in uscita" (142 per i programmi di studio e 21 per tirocinio), contro soli 41 in entrata, in un rapporto quindi di 4 a 1. Quest'anno (2022 - 2023) quelli in uscita sono raddoppiati, con un totale di 350 (295 per corsi di studio e 55 di tirocinio), ma quelli in entrata, tutti di studio, sono quadruplicati: "Sono 159, di cui 44 per l'intero anno accademico, 63 nel primo semestre che si sta chiudendo e 52 per il secondo", spiegano presso la sede dell'Ateneo, in via Ravasi a Varese, da dove viene tessuta la rete con gli organismi nazionali e con le altre università partner.

“In totale sono 466 accordi con 214 istituzioni e quasi 1100 posti. Numeri ai quali vanno aggiunti 11 accordi con 10 istituti internazionali, che offrono l’opportunità di conseguire la doppia laurea fino a 48 studenti”.

Opportunità in crescita dunque, anche perché l’Unione Europea, il “motore” del programma, in concomitanza con l’uscita dalla pandemia, ha fortemente rilanciato questa formula di indubbio successo, che ha mosso i primi passi nel lontano 1987. I 14,7 miliardi di euro stanziati dalla Commissione di Bruxelles per il settennato 2014-2020 sono raddoppiati per il periodo 2021-2027 a 26,2 miliardi, oltre ad altri 2,2 miliardi i fondi esterne. Il solo 2021 ha mobilitato in tutta la UE 3 miliardi per 19 mila progetti. Secondo le stime dell’organismo di coordinamento nazionale INDIRE, nel 2022 i soli programmi universitari in uscita hanno visto un aumento del 39% delle partenze verso l’Europa, e dei fondi del 41%. Si tratta di 106 milioni destinati a 31 mila spostamenti per studio e oltre 9 mila per tirocini. “In media, ogni 10 studenti in uscita, sono circa 7 quelli in arrivo”, spiegano alla sede dell’Agenzia, che è punto di riferimento nazionale per la ricerca educativa. Nei sette anni 2014-2020 sono arrivati in Italia 188 mila studenti (181 mila dalla UE), con al top 15.194 all’Alma Mater di Bologna, 9.095 alla Sapienza di Roma, 8.301 al Politecnico di Milano. Chi sono e dove vanno

gli studenti Italiani all’estero? Il profilo tipo è 23 anni (25 per i tirocinanti), 59% studentesse (63% nel caso di stage aziendali), con Spagna (28%), Francia (14%) Germania (12%) destinazioni preferite. Erasmus+ dall’Italia all’estero è soprattutto donna. Gli stessi paesi sono al vertice anche per la provenienza (con la Spagna sopra il 30%).

All’Insubria, ateneo di formazione recente (a luglio compie i primi 25 anni) e di dimensioni medio piccole, con i poco più di 12 mila studenti, i programmi Erasmus+ sono in crescita. I 300 studenti tra ingresso e uscita del 2019/2020 si sono dimezzati durante il Covid, per risalire a 450 complessivi nell’anno in corso. Sono tuttavia una parte della realtà internazionale dell’Università, che ha circa 700 iscritti dall’estero, con un quinto di questi rappresentati da matricole e un decimo laureati. L’Erasmus, avvertono però gli esperti, non è una vacanza retribuita. Certo è un’occasione per conoscere paesi, realtà di studio e lavoro diverse, viaggiare, imparare a organizzarsi spesso per la prima volta da soli fuori casa; ma occorre studiare perché è necessario rispettare i programmi di studio stabiliti, superare gli esami e conquistare i crediti formativi previsti. In caso contrario, si può perdere i contributi previsti. Contributi che, specificano in via Ravasi, possono arrivare a un massimo di 650 euro mensili, secondo anche il paese di destinazione.

Artemixia

LA LUNA DI KIEV

Paesaggi del futuro, tragedia del presente

di Luisa Negri

Un cenacolo di artisti, votati a una stessa causa di conoscenza e sperimentazione, di approccio di vita, un’associazione dedita a un interesse non solo artistico ma anche sociale. È CONTEMPORARY Arte&Ambiente APS, nata nel 2020. I nomi di ciascuno li trovate in calce all’articolo. Il salto di qualità tecnica e narrativa dei loro lavori è ormai evidente, e lo è anche nell’impegno in cui le rassegne aderiscono, sempre più, all’attualità.

Così avviene anche nell’ultima mostra evento di febbraio “Future Landscapes - Paesaggi del Futuro”, che si tiene alla Sala Veratti, realizzata con la collaborazione della Fondazione comunitaria del Varesotto, patrocinata dal Comune e dalla provincia di Varese, dove a farla da protagonisti sono proprio loro. Temi delle rassegne: l’attualità, l’ambiente e le conseguenze di un clima ormai inafferrabile, con l’incuria verso l’uomo e le necessità di un universale rispetto per i diritti umani, sempre più calpestati, con la guerra che dilaga nel mondo e ovunque distrugge. Uccide.

A guidare quest’armonioso gruppo di valenti pittori, scultori e autori di installazioni e performance, è Fabrizia Buzio Negri, un’esistenza spesa a occuparsi di artisti e arte.

Senza il traino di quest’ultima parola, Fabrizia -intrigata al punto da volersi far parte autoriale, a sua volta, di momenti creativi, anche poetici- non sarebbe la stessa. A quel gancio di estro, fantasia, follia e speranze, di continua meraviglia che è l’arte, ha legato la sua quotidianità. Costruendo per se stessa e per tanti altri una vita piena di interessi e di lavoro, di contatti e di umana comprensione. Infiniti i nomi degli artisti che nel tempo ha conosciuto e seguito con interesse - a partire da maestri come Vittorio Tavernari e i Frattini padre e figlio, Angelo e Vittorio - e dei quali ha scritto e si è occupata nel territorio, ma anche in giro per l’Europa e per il mondo.

Nella mostra attuale di via Veratti, il paesaggio del presente qui narrato è quello di un tempo (significativamente rappresentato dagli orologi di Ilaria Battiston) che scorre verso un futuro che

cova Incertezze (Colmenares, Guerraepaolo) e chiede risposte non superficiali e assolutamente adeguate. E tuttavia, ci insegnano molte opere esposte, promette anche speranze e nuova vita (Laura Fasano, Flora Fumei, Carlo Pezzana). Se gli artisti li conosciamo, sono stati presenti a Milano nel 2022 con ‘Arte di ...scarti’ anche a Palazzo Lombardia, i temi affrontati sono, come abbiamo detto, sempre più attuali. Li troviamo nei lavori evocati da immagini di futuristici mondi (FlorVoicu, Donatella Stoltz), di desolanti città devastate dalla furia omicida (Elio Rimoldi, Marina Comerio, Maria E. Ciceri) o da eventi naturali che non perdonano (Francesca Zichi, Elisabetta Pieroni). In catalogo, curato dagli stessi artisti, sono anche le rime della poesia di Gianni Rodari, dedicata alla Luna di Kiev (“Filastrocche in cielo e in terra”. Einaudi,1960).

Chissà se la luna
di Kiev
è bella
come la luna di Roma
chissà se è la stessa
o soltanto sua sorella...

Ma son sempre quella
-la luna protesta-
non sono mica
un berretto da notte
sulla tua testa!

Viaggiando quassù
faccio lume a tutti quanti,
dall’India al Perù,
dal Tevere al mar Morto,
e i miei raggi viaggiano,
senza passaporto.

Gli artisti

3Re Trezza Regidore, Angelo Ariti, Ilaria Battiston, Lorella Bottegai, Fabio Brambilla, Fabrizia Buzio Negri, Pierangela Cattini, Franca Cerri, Maria Enrica Ciceri, Gladys Colmenares, Marina Comerio, Laura Fasano, Flora Fumei, Silvana Gadda, Elda Francesca Genghini, Martina Goetze Vinci, Guerraepaolo, Antonella

Sport

DON CARLO

Recalcati, monumento del basket

di Claudio Piovaneli

Chi sia Carlo Recalcati, oltre che l'allenatore dell'ultimo scudetto del basket conquistato da Varese nel 1999, lo dicono con chiarezza alcuni numeri. Eccellente giocatore in primis, tra gli anni '60 e '70 (due scudetti, tre Coppe Korac, altrettante Coppe delle Coppe e una Coppa Intercontinentale, tutti titoli conquistati con la maglia di Cantù, 166 presenze in Nazionale con 1284 punti realizzati), è l'unico allenatore che, insieme con Valerio Bianchini ed Ettore Messina, ha saputo vincere tre campionati con tre squadre diverse (Varese 1999, Bologna sponda Fortitudo 2000 e Siena 2004).

Carlo Recalcati ha guidato anche la Nazionale, conquistando la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Atene del 2004 (battuto in finale dall'Argentina di Luis Scola) ma anche il bronzo agli Europei di Stoccolma del 2003 e l'oro ai Giochi del Mediterraneo di Almeria del 2006.

Oggi, giusto per stare attivamente "nel giro" e come riconoscimento a colui che meritatamente deve essere considerato un autentico monumento del basket nazionale, Carlo Recalcati ha ancora un ruolo nell'ambito della Nazionale azzurra. «Sì, mi è stato ritagliato questo incarico di "senior assistant", un po' sulla scorta del ruolo ricoperto nella Nba da qualche allenatore anziano. Il mio però non è esattamente un incarico tecnico: Gianmarco Pozzecco ha già un suo staff assai nutrito (quattro assistenti, tutti tra l'altro molto bravi), per cui io parlo solo quando sono interpellato. Certo, con Gianmarco mi sento spessissimo, al di là dei momenti in cui la Nazionale è al lavoro e anch'io sono presente ai raduni, e naturalmente discutiamo di tutto, dalle convocazioni all'organizzazione e alla gestione; lui mi ascolta, poi decide. In ambito tecnico, come ho detto, evito di invadere campi altrui, pronto comunque a dare un parere se interpellato. Diciamo che mi diverto tantissimo, con la possibilità di essere ancora utile al gruppo azzurro».

Recalcati è spesso sui campi di gara e anche questo gli consente di essere sempre "dentro" il basket e di poter quindi esprimere un parere autorevole sul campionato: «C'è sempre qualcosa di nuovo rispetto agli anni precedenti e, se vogliamo, la novità e la sorpresa quest'anno sono rappresentate da Varese. Milano e Bologna al comando erano cosa scontata, magari con qualche partita persa in meno, Tortona nelle zone alte è solo una conferma, ci saremmo magari aspettati qualcosa in più da Venezia e da Brescia, che hanno organici importanti. In generale c'è moltissimo equilibrio e diverse squadre a cavallo tra zona retrocessione e zona playoff».

Varese, dunque, è la sorpresa... «I risultati la stanno sicuramente premiando. Non parlerei però, al contrario di alcuni, di grande novità sul piano tecnico-tattico; in fondo lo "small ball" (senza riesumare precedenti degli anni '70) lo praticavano già alcune squadre di Mike D'Antoni in NBA. E, se vogliamo, proprio la mia Varese dello scudetto del 1999 giocava per molti versi in questo modo, con un esterno (De Pol) come ala forte, togliendo agli avversari punti di riferimento importanti sotto canestro, una novità che rappresentò una delle chiavi di quella nostra vittoria; ricordo ad esempio, nelle finali per lo scudetto, le difficoltà della Benetton di controllare con i loro pivot più statici giocatori come De Pol e Galanda che si allontanavano dal canestro». C'è un dettaglio della Openjobmetis che a Recalcati piace molto: «La squadra ha dimostrato di saper superare molto bene sul piano psicologico le difficoltà di una partita difficile o di un tratto difficile di partita, chiaro segno che crede assolutamente in ciò che fa e nella bontà del suo sistema di gioco. E questa fiducia nel lavoro che si svolge è fondamentale».

Carlo Recalcati vede un futuro in chiaroscuro per Varese: «Nell'immediato la situazione è ideale, perché nessuno chiedeva la luna a questa squadra e ogni risultato sarà alla fine ben accetto. La squadra diverte, le partite non sono mai scontate e anche questo è apprezzato dai tifosi. L'anno prossimo, sulla scorta di ciò che la società ha saputo fare quest'anno (davvero un ottimo lavoro), non sarà più così: le attese inevitabilmente cresceranno e di conseguenza anche le difficoltà saranno maggiori».

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

RIBALTARSI

di Giuseppe Adamoli

Apologie paradossali

CONCORDATO FRA MARZIANI

di Costante Portatadino

Economia

LA CRISI CHE NON C'È

di Gianfranco Fabi

Ritratti

MIOPE

di Mauro della Porta Raffo

Cultura

IL COLORE DEI LIBRI

di Sergio Redaelli

Zic&Zac

SCOMODE VERITÀ

di Marco Zacchera

L'antennato

IN SOFFITTA

di Ster

Opinioni

ROBA DI ÉLITES

di Robi Ronza

Cultura

ANTOLOGIA DELLA MILANESITÀ

di Cesare Chiericati

In confidenza

API O MOSCHE?

di don Erminio Villa

Il racconto

IL COMPAGNO GRANDE

di Giovanna De Luca

Storia

IN COSCIENZA

di Livio Ghiringhelli

RMFonline.it

Radio Missione Franciscana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese